

LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

Orario delle Sacre Funzioni al Santuario

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11: SS. Messe.

Ore 16,15 (invernale) - ore 17,15 (estivo) Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) - ore 18 (estivo) S. Messa

NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) - ore 18 (estivo) S. Messa

Ore 16,30 (invernale) - ore 17,30 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) - ore 18 (estivo) S. Messa prefestiva

FUNZIONI PARTICOLARI

Nel secondo giovedì del mese - ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica per le vocazioni sacerdotali e religiose

Nel primo venerdì del mese - In onore del Sacro Cuore di Gesù
ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica

Nel primo sabato del mese - ore 16,15 (ore 17,15 estivo): Funzione in onore del Cuore Immacolato di Maria - S. Rosario meditato

SOMMARIO

- | | | | |
|----|--|----|--|
| 1 | ◆ Buon Natale e Felice 2007 | 17 | ◆ Cronaca del Santuario |
| 2 | ◆ Il Natale ancora da scoprire | 19 | ◆ Gita a Modena e Nonantola |
| 5 | ◆ Puer natus... iacet in praesepio | 22 | ◆ Pellegrinaggio a Mantova |
| 6 | ◆ Pagina Mariana | 24 | ◆ Sorridiamo insieme |
| 8 | ◆ Pagina di Catechismo
Il Battesimo: immersi in Gesù | 25 | ◆ L'angolo della poesia
Proverbi e poesie in dialetto
genovese |
| 10 | ◆ Pagina Spirituale
Per fare bene il segno
della croce | 27 | ◆ Rassegna cittadina
L'«Albero di Natale» |
| 11 | ◆ Nuovi riti della domenica | 29 | ◆ Dati demografici della Città |
| 14 | ◆ Riflessione | 30 | ◆ Sotto la tua protezione |
| 15 | ◆ I nostri Santi
Sant'Agnesse Vergine e Martire | 31 | ◆ Necrologi |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

Buon Natale e Felice 2007

Auguriamo a tutti i lettori i più sinceri auguri di un Santo Natale, vissuto nella serenità, e nella gioia, che viene a tutti i credenti dalla nascita del Redentore. L'anno nuovo che il Signore ci concederà di vivere, sia da tutti noi vissuto nell'amore, e nella laboriosità, per l'intercessione della Madre SS. di Gesù, che ha collaborato a darci l'Autore della vita e della pace.

**DON FRANCO
E I SUOI COLLABORATORI**



►
*Gherardo di Giovanni, 1456-1497,
Maria SS. adora Gesù.*

Il Natale ancora da scoprire

Senza riserve di nessun genere il mondo intero si mette in festa il 25 dicembre per celebrare la nascita di Gesù a Betlemme. Una festa entrata nelle tradizioni più care e che persino i paesi al di fuori dell'influenza cristiana hanno preso da tempo a punteggiare di mille luci, di fasto, di colore e di alberi di natale.

Eppure ancora oggi si ignora in quale giorno sia avvenuta quella nascita, che l'evangelista San Luca ha avuto cura di circostanziare nei giorni in cui «uscì un editto di Cesare Augusto per il censimento di tutto l'impero». Anche la Palestina era «in quel tempo» una provincia di Roma, compresa nel più vasto territorio della Siria, di cui era allora governatore Quirino. Più che occuparsi del giorno, Luca - che presumibilmente ha ricevuto le notizie trasmesse dalla madre di Gesù - ci informa che era di notte. «C'erano - egli scrive - alcuni pastori che pernottavano nei campi e facevano la guardia al loro gregge».



Adorazione dei Magi, Abbazia di Nonantola (Modena), Evangelario, sec. XII.

Era quella una notte d'inverno o di primavera? Dal fatto che i pastori si trovavano all'aperto, qualcuno ha creduto di poter fissare la nascita di Gesù in qualcuno dei mesi primaverili: di marzo o di aprile. Betlemme si trova situata a circa 770 metri d'altezza, ma gli inverni non sono molto rigidi in quella regione, che soltanto raramente conosce il cadere della neve.

La tradizione ci ha sempre fatto pensare ad una notte rigida e nevosa. I due giovani sposi, avrebbero girato di casa in casa, di albergo in albergo per trovare un po' di alloggio. Non ne avrebbero trovato, così che si sarebbero ridotti ad alloggiare in una stalla.

E una stalla fu, sicuramente, la prima casa del Figlio di Dio. Ma non esattamente per il fatto che non ci fosse materialmente posto nel pubblico albergo, una specie di caravanserraglio, dove uomini e bestie sostavano nella più indecorosa promiscuità. L'evangelista ha cura di annotare che «non c'era posto per loro», per una madre cioè che, incinta, era prossima a dare alla luce il suo primogenito. Giuseppe, compreso e preoccupato della situazione, ha cercato altrove.

«Povertà e purità - scrive acutamente il Ricciotti - furono le cause storiche per cui Gesù nacque in una grotta da bestie: la povertà del suo padre legale, che non aveva denari per affittarsi una stanza appartata; la purità della sua madre naturale, che volle circondare il momento del suo parto di riverente riserbo».



Della data di quella nascita, che peraltro avrebbe spartito l'età del mondo in due tronconi, prima e dopo la venuta di Cristo, non si occuparono per lungo tempo né evangelisti né altri storiografi. Dagli evangelisti abbiamo sì delle notizie che si direbbero abbastanza precise – impero di Cesare Augusto e governatorato di Quirino nella Siria – ma non sufficienti a determinare con sicurezza il giorno e l'anno dell'avvenimento.

Per diverse generazioni, gli stessi cristiani non ebbero cura di approfondire un motivo storico che a noi appare fondamentale. Gli apostoli avevano impostato la loro predicazione sui fatti terminali della vita terrena di Cristo: la morte e la sua resurrezione, tacendo quasi del tutto – ad eccezione di fatti sporadici – gli episodi della nascita e dell'infanzia. Si deve giungere al V e al VI secolo per trovare traccia di qualche ricerca in proposito. È stato un monaco, Dionigi il Piccolo, sciita di nascita ma vivente a Roma, a determinare per primo la data della nascita di Gesù.

Fatti i suoi calcoli, con i mezzi che aveva a disposizione, giunse a fissare con lodevole approssimazione la data della fondazione di Roma (ab urbe condita) alla distanza di 754 anni dalla data della venuta di Gesù. Senonché la successiva critica storica, confortata da altri calcoli astronomici, dovette smentire il monaco scita. Gli elementi erano forniti da uno storico ebreo, Giuseppe Flavio, il quale nella sua Guerra giudaica fissa la morte di Erode il Grande (quello che fece cercare Gesù per farlo morire) nei primi giorni del mese di aprile, nell'anno 750 di Roma. Si veniva così a stabilire che Gesù non poteva esser nato

nel 754 di Roma, ma al massimo, nel 750, se non prima.

Gli storici hanno ormai accertato l'errore di Dionigi, che sarebbe di quattro anni e qualche mese. Poiché non era possibile modificare l'inizio dell'Era volgare, da cui dipende l'intera cronologia della storia, si era costretti ad accettare il paradosso, secondo il quale Gesù sarebbe nato quattro anni e qualche mese... avanti Cristo!

Astrologia e simbolismo si impossessarono invece della questione che riguardava più propriamente il giorno della nascita. Quello indicato dai calendari di tutto il mondo, non è che fittizio e puramente convenzionale.

I motivi possono essere diversi e i critici, ancora oggi, non sono concordi sulla versione più accettabile. Prevale anzitutto la tesi di una sostituzione cristiana della festività che si faceva a Roma in onore del «Sole invitto». La festa era stata introdotta nella capitale dell'impero attraverso i molti culti venuti dall'Oriente, e più precisamente quello di Mitra, diventato ufficiale nel declino dell'impero.

Dopo il solstizio invernale, l'anno solare ricominciava. Gli antichi parlavano di un «sole nuovo» che riprendeva vigore, vincendo sulle lunghe ore della notte che, dal 25 dicembre, si andavano accorciando. Di qui la festa che celebrava appunto il natale del Sole invitto.

Fu naturale per i cristiani, ormai numerosi nella capitale, l'accostamento fra la festa del sole e quella di Cristo, che già i profeti avevano annunciato come «luce e sole» del mondo. Malachia profeta lo aveva chiamato «il sole di giustizia» e Giovanni evangelista «luce che illumina ogni uomo».

La scelta del mese e del giorno si venne stabilizzando attorno al IV secolo, alla luce di questi e di altri motivi di convenienza o di simbologia.

Né si può dimenticare che a Roma si tenevano, nel decimo mese dell'antico anno, altre celebrazioni dedicate a Saturno. Le ferie in onore del vorace padre dei propri figli cominciavano il 17 dicembre e si protraevano sino al 25, un breve spazio di giorni nei quali i servi potevano sedere alla mensa dei loro padroni, come uomini liberi. Anche qui i cristiani contrapposero al dio divoratore, il Cristo liberatore; alla divinità pagana che offriva libertà agli schiavi per pochi giorni, il vero Dio che - facendosi uomo - aveva guadagnato per tutti la libertà dal male.

La vera libertà dell'uomo, intendevano ricordare i cristiani, era nata a Betlemme. Dio s'era fatto uomo, per rendere gli uomini figli di Dio. Ultima ragione, che milita a favore del 25 dicembre, riguarda la predilezione degli antichi per i cosiddetti numeri perfetti; predilezione per la simmetria numerica che rischiò qualche volta di far crollare gli stessi fondamenti della storicità e servì come arma a qualcuno per cata-

logare nel mito e nella leggenda nascita, vita e morte di Gesù.

Il tre era considerato dall'antichità un numero perfetto. A Cristo, il perfettissimo, doveva essere data un'età più che perfetta; gli vennero quindi attribuiti 33 anni. Conoscendo il giorno della morte, avvenuta precisamente il 25 marzo, la concezione nel seno di Maria avvenuta 33 anni prima avrebbe dovuto coincidere con lo stesso giorno e lo stesso mese. E dopo nove mesi precisi, non un giorno di più né uno di meno, sarebbe avvenuta la natività, quindi il 25 dicembre.

Computi così laboriosi, e che comunque prescindono da ogni autentico criterio storico, ci sorprendono indubbiamente; eppure non facevano una grinza presso i cristiani dei primi secoli, per i quali la nascita di Gesù era indiscussa e indiscutibile.

Una data, dunque, quella del Natale ancora da scoprire. Non sappiamo se nuova luce potrà venire sul problema. Certo non sarà mai possibile toccare, in forza della critica storica, quanto è così radicato nella tradizione di tutti i popoli. Quello che importa, d'altra parte, è la certezza della nascita di Cristo: giorno e anno restano elementi relativi. Ed importa anche il modo della sua nascita.

L'eredità dinastico di David, il Figlio di Dio, sin dalla sua venuta aveva sconvolto le valutazioni del mondo. Aveva voluto per reggia una stalla, per trono una mangiatoia, per baldacchino delle ragnatele, per nubi d'incenso le esalazioni degli animali, per cortigiani due creature umane senza casa, ma segnate dall'innocenza e dall'umiltà.



◀ Presentazione di Gesù al Tempio, Abbazia di Nonantola (Modena), Evangelario, sec. XII.

Puer natus... iacet in praeseptio!

Dagli Atri Superni
tra gioia e stupore
del Cosmo e universo,
disceso è il Signore!

Messia annunciato
dai biblici vati
appare a noi Pargolo
ond'esser salvati!

Gioite, fanciulli,
saltate giù in fretta
dal letto, quel Pargolo
radioso vi aspetta!

L'arietta frizzante
non smorzi il coraggio
d'andare al presepe
a rendergli omaggio.

Chi in tepide coltri
poltrisce, in cuor sbaglia:
Gesù giace e trema
in cuna di paglia! ...

E occhiando al presepe
con sguardo sapiente
portatevi a Bethlehem
col cuore e la mente..

Là, dentro la Grotta,
in braccio a Maria
quel Bimbo vezzoso
è il Cristo Messia!

E Lei lo rimira,
lo bacia, l'adora,
lo stringe, lo ninna...
l'amor la divora! ...

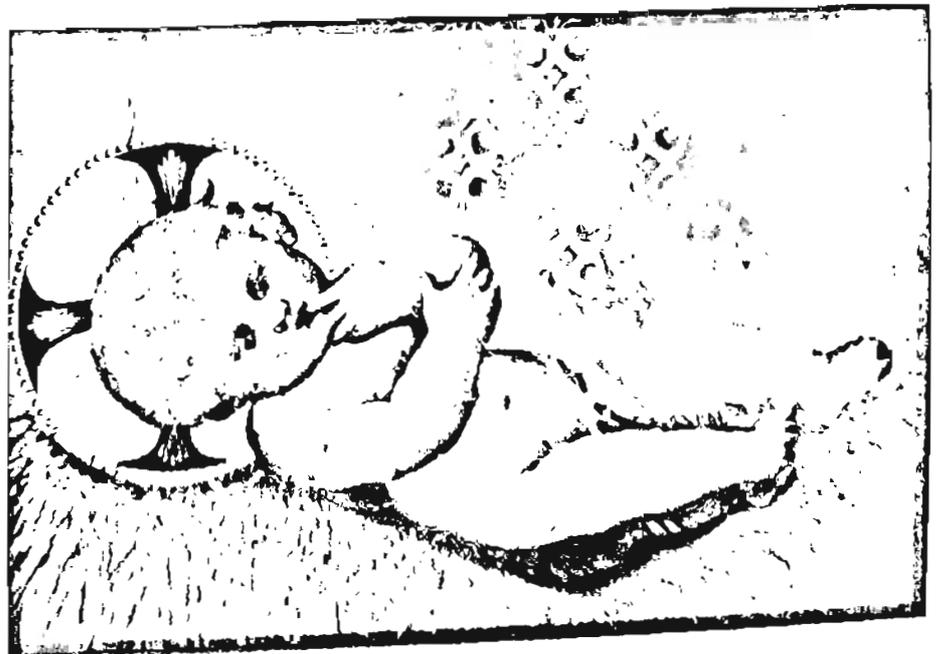
Angeliche schiere
a Lui osannanti
vibrar fanno l'etra
con citare e canti:

Giuseppe è lì estatico,
ma par... trepidante,
perché esposto al freddo
è il tenero Infante.'

Ma... a questo rimedian
l'asello ed il bue
coll'alito caldo
di ognuno dei due! ...

Eh, sì, questi amici
miti, umili, bravi
insegnano agli uomini
ad essere savi!

Poesia di Don Prospero
(Padri Olivetani)



PAGINA MARIANA

*Nel testo che presentiamo adesso,
San Bernardo di Chiaravalle
raccolle 20 frasi che furono
definite da lui stesso:*

**«Invocazioni
della Misericordia di Maria»**

1. «Madre di Dio, per mezzo della quale i colpevoli ottengono il perdono, che hai vinto l'astuzia del serpente maledetto.
2. O Benedetta, fa che celebriamo le tue feste in modo tale che possiamo per mezzo tuo evitare l'ira futura.



◀
Monte Athos,
monastero di Chilandari:
Odighitria musiva del XII sec.



3. O insigne, affinché possiamo venerarti con degne lodi, fa che siamo mondati da tutte le nostre colpe.
4. Quelli che si sforzano di raggiungere le cose celesti, si rallegrano nel lodarti, predicarti e benedirti.
5. Infatti anche gli stessi incliti cittadini del cielo, che un giorno furono inviati, si rallegravano con te e non tacevano, talmente grande era il tuo merito.
6. Vergine felice, per mezzo della terra e che rifulgi delle gemme di tutte le virtù.
7. Intercedi, affinché il Re eterno ci aiuti ad evitare i peccati e l'inferno non ci ingoi dopo la morte.
8. Vergine Santa, guarda quante continue tentazioni dobbiamo affrontare; aiutaci affinché resistiamo con forza.
9. Ahimé, che cosa ho mai fatto quando mi sono consegnato alla morte eterna, preso dalla vanità di una vita breve e futile!
10. Da quanti peccati di vista e di udito sono stato colpito, del gusto, del tatto e dell'olfatto!
11. Vergine mite, mi rifugio presso di te triste e pieno di lamenti; non trovo cura migliore per la mia debolezza.
12. Pregarti è un rimedio singolare per quelli che sono caduti; per mezzo tuo la gioia della salute viene restituita ai feriti.
13. Cerchi te colui che sospira, oppresso dalla mole dei suoi crimini, avendo la certezza che tu gli restituirai il Signore placato.
14. Unita a Dio, tu puoi concedere tutto a quelli che ti pregano, giacché tu comandi agli spiriti buoni e cattivi.
15. Quale speranza di salvezza, o sollievo, ci sarebbe per i sedotti se il Creatore dell'universo non ci avesse dato te quale rimedio?
16. Se alla ferita fosse venuta a mancare la divina medicina, che cosa avremmo fatto o dove saremmo andati noi miseri?
17. La prima madre, con il suo crimine, ci ha trascinati nell'abisso, ma ora la colpa è cancellata dal sangue della tua prole.
18. Ora è stato concesso il ritorno alle gioie supreme a coloro che vincono e allontanano i desideri mondani.
19. Per così tanti benefici tu sei gradita a tutti i santi; a onore per i tuoi grandi privilegi.
20. Vergine mite, purificaci dai nostri delitti con le tue preghiere, perché, purificati, siamo resi adatti ad unirci ai cittadini del cielo.

S. BERNARDO DI CHIARAVALLE,
Ritmo XV, Antifona 50, 453-454

PAGINA DI CATECHISMO

I SACRAMENTI

Il Battesimo: immersi in Gesù

Essere battezzati nel nome di Gesù è l'espressione più comune nel libro degli Atti per indicare l'ingresso nella comunità ecclesiale.

Il verbo battezzare, che significa letteralmente bagnare o immergere, allude al rito che si compie nell'acqua, ma assume contemporaneamente una valenza metaforica perché ac-

quista come riferimento una persona, quella di Gesù.

Essere immersi in Gesù non può che significare entrare nella sua sfera d'influenza, accettare la sua signoria. Come i primi discepoli avevano abbandonato tutto, padre e reti, per seguire Gesù e lasciarsi guidare completamente da lui, così ora coloro che

credono si distaccano dalle precedenti consuetudini di vita e si pongono sotto la guida di Gesù risorto che riconoscono come signore di tutto per l'eternità. Sono i credenti che, sollecitati dalla predicazione degli apostoli, decidono liberamente di sottomettersi a Gesù, ma, più esattamente, è Dio che li chiama e li unisce indissolubilmente al suo Figlio, analogamente a come i primi discepoli si erano decisi a seguire Gesù spinti dalla sua chiamata e dai segni che operava.

L'opera di Dio va ancora più in profondità: nel momento del battesimo egli assimila i credenti alla morte e risurrezione del suo



Sorgenti del Giordano, considerato fiume simbolo dal quale vengono santificate le acque di tutti i battisteri.

Figlio, in modo che lo Spirito possa comunicare loro quella stessa dedizione a Dio che Gesù coltivò in tutta la sua vita e portò a compimento nel momento in cui ricapitolò l'intera sua esistenza come offerta di tutto se stesso al Padre nella morte.

DALLA MORTE ALLA VITA

Paolo dice chiaramente all'inizio del sesto capitolo della lettera ai Romani che tutti coloro che sono stati immersi in Cristo sono stati immersi nella sua morte, ossia immedesimati a lui nella sepoltura, per poter rinascere a una vita nuova, libera da ogni ribellione e totalmente vissuta in ubbidienza a Dio. Il battesimo non è solo un andare dietro Gesù come discepoli fedeli alla maniera dei primi chiamati, ma è un prodigio divino che identifica il battezzato con Gesù stesso e gli appropria la sua scelta di vita, la sua totale dedizione al piano di Dio.

Proprio per questo il battezzato, immerso in Gesù, si trova a rivivere nella condizione di figlio adottivo di Dio, in una vera fratellanza con Gesù, che lo fa di conseguenza fratello degli altri credenti e potenzialmente di tutti gli uomini.

L'atto della creazione fa esistere l'uomo come distinto da Dio e mette

in luce, pur nella presenza di un'immagine di Dio, la distanza tra il creatore e la creatura; il battesimo porta a compimento l'iniziale similitudine, e lega il battezzato con Dio in un'intimità di vita che equivale a quella tra un padre e il suo figlio. È una vera rigenerazione dall'alto, come annunciava Gesù allo stupefatto Nicodemo, che ci rende fin d'ora veramente figli, non solo per modo di dire ma in realtà, come ribadisce con forza Giovanni nella sua prima lettera all'inizio del terzo capitolo: «Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!».

È Dio che chiama

La realtà effettiva di questo dono della figliolanza si basa sul fatto che il battesimo, come abbiamo già visto, non è soltanto una scelta umana di aderire a Gesù, ma prima di tutto è un'opera divina del Padre che chiama, trasforma e lega divisioni e discriminazioni, accoglie nella diversità, di testimonia nel mondo l'amore, la solidarietà e la pace. «Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, il corpo di Cristo che è la chiesa» (CIC/3, p. 65). La comunità cristiana, celebrando il battesimo, accoglie i nuovi cristiani, li riconosce come suoi membri, li inserisce nella propria vita e si impegna, con i genitori, a camminare con loro e a promuoverne la capacità di amare.

PAGINA SPIRITUALE

Per fare bene il segno della croce

■ NEL NOME DEL PADRE

La mia mano si leva verso l'alto per disegnare sulla fronte il segno della mia fede. Un movimento che innalza il mio cuore verso Dio, l'Altissimo, l'Eterno. Io dico «Dio» e mi riconosco figlio di un Padre. Balbetto la mia fede davanti all'Invisibile.

*Tu che sei fin dall'inizio,
tu che crei, tu che abiti i cieli,
io ti accolgo come Padre, nostro Padre.*

■ NEL NOME DEL FIGLIO

La mano discende e tocca il ventre. Disegna il movimento di un Dio che si fa carne. Dio discende dal cielo e si lascia portare dal seno di una madre. Viene ad abitare tra i suoi. Egli dice l'Amore che per rivelarsi dona il suo corpo, versa il suo sangue.

*Tu, o Dio, non sei restato lontano ma
ti sei fatto vicino, uno di noi.
Il tuo sguardo d'amore mi raggiunge
attraverso un fratello che ha amato
fino alla fine.*

■ NEL NOME DELLO SPIRITO SANTO

Dalla parte del cuore, la mano risale fino alla spalla. Il movimento diventa ora orizzontale. La fede non è da vivere solo guardando il cielo, essa invita a guardarsi intorno, al di sopra delle spalle. Per vivere l'amore fraterno Dio mi dona il suo Spirito.

*Tu sei un vento d'amore che soffia la
pace.
Come balsamo penetri nel cuore e mi
santifichi.
Tu mi apri alla verità delle parole di
Gesù.
Tu, comunione d'amore, vieni, Spirito
Santo.*

■ AMEN

È il sì che impegna. Lo segno sulla mia spalla destra per dire che accetto di portare la croce di Cristo e la vita dei miei fratelli. Dico sì al mio battesimo che ha fatto di me un figlio del Padre. Dico sì all'amore, dal fondo del mio cuore abitato dallo Spirito.

*«Nel nome del Padre, del Figlio
e dello Spirito Santo...».*

E non finirò mai di dire: «Amen!».



◀
Tesoro - Croce
Santa, Abbazia
di Nonantola
(Modena)
sec. XII.



Nuovi riti della domenica

Dio ci ha insegnato e comandato di santificare la festa che per noi cristiani è la domenica, cioè il giorno del Signore, ma purtroppo il mondo moderno, in gran parte, non lo tiene più a mente. Si sono insediate nel vivere domenicale abitudini in pieno contrasto con la santificazione della festa, il precetto della Messa, e il riposo... riti dannosi se usati contro se stessi e soprattutto contro la volontà di Colui che ci guida sulla strada del bene.

SPORT

La festa diventa liberazione dalle scorie e dalle tossine. La febbrile corsa al *fitness* può essere letta come un tentativo più o meno biologico di bloccare lo scorrere del tempo.

Al contrario, nel sabato ebraico, ci si guarda bene dal fare il minimo lavoro. Tutto si ferma. Così in USA, tra gli Amish, i Quaccheri e le altre assemblee cristiane evangeliche, la domenica diventa momento di raccoglimento assieme alla famiglia per andare in chiesa.

«Quella con la palestra è per molti un appuntamento imprescindibile del

fine settimana, che nasconde non solo l'ossessiva attenzione per la propria immagine (spesso la palestra non c'entra nulla con la salute), ma anche una forma di contatto con se stessi. È nel sentire il proprio corpo che le persone pensano di ritrovare il proprio io», dice De Camillis.

Solo che questa occasione di contatto non solo viene relegata nel fine settimana, diventando l'ennesimo dovere per non sentirsi in colpa con se stessi; ma spesso si consuma in ambienti dove non è possibile alcun momento di riflessione e meditazione, in mezzo a musiche assordanti e chiacchiericci di sottofondo.

SHOPPING

Strade e piazze cedono il passo ai nuovi faraonici centri commerciali, vere e proprie fabbriche di sogni. Ne conosciamo di ogni genere: da quelli enormi con giardini di cactus e palme fino agli ipermercati che si ripromettono di soddisfare

ogni gusto e desiderio. Qui, la logica del consumo, trattenuta durante la settimana, si esprime in libertà aprendo un varco all'illusione che acquistando nuove cose riusciamo a crescere in identità e autorealizzazione.



«Non siamo più abituati a convivere con il desiderio. Cediamo subito. Se ne abbiamo qualcuno ci sentiamo in difficoltà.

Frequentemente, però, non sappiamo distinguere un desiderio da un altro e allora accettiamo la soluzione mediatica che ci propone sempre nuovi oggetti-giocattolo per combattere il senso di vuoto, la paura», dice Lazzari.

Una delle caratteristiche della società moderna è la presenza di un diffuso atteggiamento consumistico e di una tendenza ad incoraggiare il comportamento d'acquisto, spesso alimentando falsi bisogni che trasformano gradualmente il «possesso del prodotto» in una vera e propria fonte di felicità, in uno strumento per costruire una identità sociale accettata e gradita.

Una conseguenza di tutto ciò è rappresentata dall'estrema difficoltà a segnare il confine tra «acquisto normale» e «patologia dell'acquisto».

Lo *shopping* che si trasforma in una tecnica per scaricare le tensioni

di una settimana difficile, è il risultato dell'incontro tra una manifestazione del disagio individuale e uno stile di vita in cui l'acquisto del superfluo si trasforma in bisogno di sicurezza.

■ AMICI

La cura delle relazioni è un aspetto fondamentale nella vita di una persona, tuttavia i rapporti amichevoli molto spesso sottostanno ad automatismi che li svuotano di significato. Spesso, in questo senso, il tempo libero del fine settimana equivale a «dobbiamo vedere Tizio e Caio», in cui la dimensione del dovere svuota completamente l'esperienza del piacere.

La cena con gli amici è un rito, forma di comunicazione speciale se ne viene mantenuta la sacralità negli aspetti preparatori e consumatori che collocano l'esperienza dell'incontro in una dimensione non ordinaria. Ma spesso, di questo rito, si conserva solo la cadenza obbligatoria e non il significato.

«La cena con gli amici diventa, allora, una forma di socializzazione difensiva per riempire un vuoto di altro genere, magari della coppia o della famiglia», dice De Camillis. Una fuga in cui ciò che importa non è più rincontro ma il tentativo di evitare certe relazioni (con il coniuge, i figli, i genitori...) più faticose o problematiche.

Siamo ben lontani dal significato della parola amicizia, dal latino *amicitia*, un derivato di *amicus*, a sua volta collegato con l'amore verso un altro essere che rappresenta il nostro io migliore.



«Gli amici sono il solo rifugio nella povertà e nelle altre disgrazie; ai giovani l'amicizia è d'aiuto per non errare, ai vecchi per assistenza e per la loro insufficienza ad agire a causa della loro debolezza, a quelli che sono nel pieno delle forze per le belle azioni», scriveva Aristotele. Non una scusa per non affrontare i problemi.

■ CASA

Il desiderio di vivere in un ambiente pulito e ordinato è un'esigenza primaria e importante; naturalmente i ritmi della vita ordinaria spesso non consentono un impegno quotidiano nelle faccende domestiche. Ma questa disposizione di per se stessa positiva, quando diventa maniacale soffoca la vita quanto il disordine.

E quando il tempo libero diventa, inevitabilmente, il tempo delle pulizie casalinghe si trasforma in un tempo soggetto più che mai all'imperativo del dovere. Tutt'altro che libero, dunque!

«Proprio perché parliamo di ritualità, quella legata alla pulizia è ancor più interessante quando si tinge di ossessività. E diventa un mezzo per allontanare altri momenti meditativi e di ricerca personali», dice Lazzari.

■ CULTURA

«Altro rito del tempo libero è la consumazione della cultura offerta in giro per la città. Bisogna andare al cinema (meglio se il film è l'ultimo

uscito o quello tanto chiacchierato), si deve visitare questa o quella mostra, non si può non andare in libreria a prendere il *best-seller*. Ben venga tutta questa vivacità culturale, ma la superficialità di questo genere di consumo è spesso l'elemento centrale di un interesse che nasce solo per non sentirsi fuori dal coro», dice De Camillis.

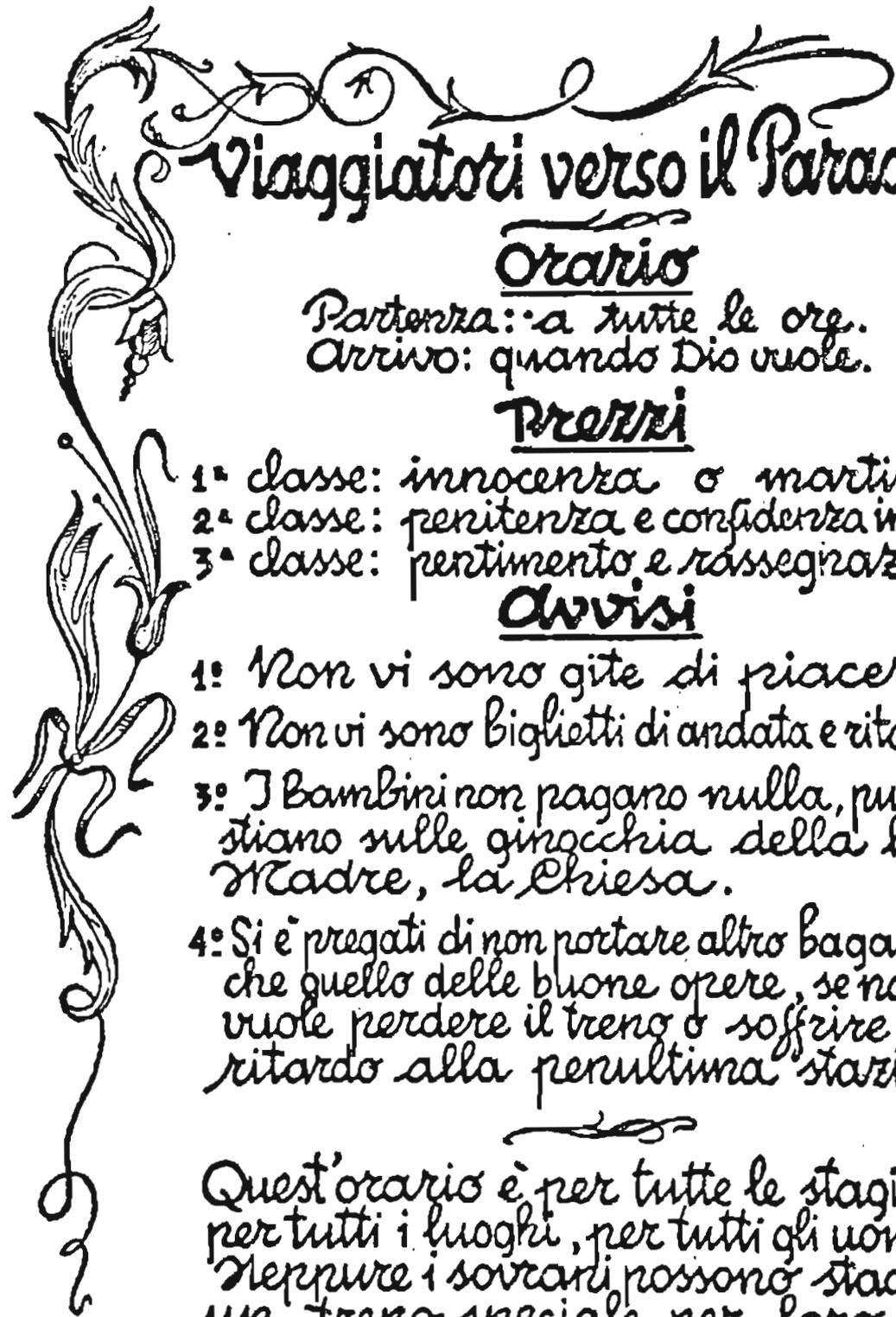
Per molte persone è problematico, il lunedì mattina al rientro in ufficio, rispondere alla domanda «Cosa hai fatto nel *week-end*» con un semplice «Mi sono riposato».

C'è quasi un senso di colpa o di inferiorità a non aver sfruttato il famigerato tempo libero per vedere (consumisticamente parlando) l'ultimo film o la mostra più *trendy*. «Il problema è che sempre più di frequente si confonde la parola riposo, cioè rigenerazione affettiva e fisica, con relax ossia abbandono di ogni attività e impegno», aggiunge Lazzari.

• • •

Torniamo a far festa, restituendo alla domenica tutto il suo significato di cristiana umanità, accogliendola come luogo di manifestazione delle grandi opere che Dio ha compiuto per regalare ai suoi figli un cosmo straordinario ed un mondo di fratelli. E, attraverso la partecipazione all'Eucarestia domenicale, proviamo a riportare a lui tutta la creazione nella lode, nel rendimento di grazie, nell'intimità filiale e nell'amicizia.

RIFLESSIONE



Viaggiatori verso il Paradiso

Orario

Partenza: a tutte le ore.
Arrivo: quando Dio vuole.

Prezzi

- 1^a classe: innocenza o martirio.
- 2^a classe: penitenza e confidenza in Dio.
- 3^a classe: pentimento e rassegnazione.

Avvisi

- 1° Non vi sono gite di piacere.
- 2° Non vi sono biglietti di andata e ritorno.
- 3° I Bambini non pagano nulla, purché stiano sulle ginocchia della loro Madre, la Chiesa.
- 4° Si è pregati di non portare altro bagaglio che quello delle buone opere, se non si vuole perdere il treno o soffrire un ritardo alla penultima stazione.

Quest'orario è per tutte le stagioni, per tutti i luoghi, per tutti gli uomini. Neppure i sovrani possono staccare un treno speciale per loro. ~

(da una stampa del 1899 del S. Eremo di Camaldoli)

I NOSTRI SANTI

21 GENNAIO

SANT'AGNESE Vergine e Martire

Nata a Roma, è la prima martire degna dell'agnello divino. Secondo la concorde tradizione romana e greca, non era che una bambina, un boccio pudico, un'agnellina tenera e candidissima.

«In un corpo così piccolo» commenta S. Ambrogio¹ «c'era posto dove ferire? Le fanciulle sue coetanee, tremano allo sguardo severo dei genitori ed escono in pianti ed urla per piccole punture, come se avessero ricevuto chissà quali ferite. Agnese invece rimaneva impavida fra le mani del carnefice, tinte dal suo sangue. Se ne sta salda sotto il peso delle catene e offre poi tutta la sua persona alla spada, ignara di cosa sia il morire, ma pur già pronta alla morte. La tenera età diede lezione di forza».

Il sangue del suo martirio fece spiccare ancor più il candore della sua innocenza. Agnese divenne così il simbolo del pudore e della purezza. Il suo nome fu ripetuto in tutti i sermioni sulla verginità; tutti gli inni esaltarono il candore del suo vello incontaminato.

Ecco ciò che ci viene raccontato dalla tradizione: nell'anno 303, in mezzo a una gran folla di una via di Roma, Agnese, una giovinetta di 12 anni avanzava, accompagnata da una schiava. Aveva una tunica bianca e un pacco di libri sotto al braccio e tavolette per scrivere, poiché tornava da scuola. Dei giovani patrizi la seguirono fino al palazzo di suo padre, colpiti dalla sua dolcezza, specialmente il giovane

Procopio che innamoratosi a prima vista, decise di sposare la ragazza e ne parlò col padre, Sinfronio, prefetto della città. Procopio andò dai genitori della giovane che si rifiutava categoricamente di sposarlo; essi, ringraziando il prefetto dell'onore, dissero che il matrimonio non era possibile perché il giovane era pagano ed essi, invece, cristiani. Poi si ritirarono nella loro villa sulla via Nomentana dove Agnese passava le giornate a stretto contatto della natura, ringraziando con tutta la sua anima il suo Dio.

Ma ecco che un giorno, mentre si trovava lì sola, Procopio le si parò dinanzi per chiederle ancora una volta di diventare sua sposa; ella, dicendo di essere già promessa ad un altro ben più potente di lui, rifiutò ancora energicamente. Il ragazzo se ne andò infuriato e nei giorni seguenti cercò di distrarsi dal pensiero di



¹ Trattato delle Vergini, 2,5-7-9.

lei, senza riuscirvi. Il padre di lui, allora, gli promise che avrebbe piegato in ogni modo la ragazza ai suoi voleri.

Quando Agnese rientrò in città, venne convocata dal prefetto che cercò di convincerla, passando dalle blandizie alle minacce; ma ella ancora rifiutò, affermando che Gesù era lo sposo a cui sarebbe stata sempre fedele. Il prefetto le intimò di rinnegarlo e di adorare gli dei romani, altrimenti avrebbe dovuto subire degli atroci tormenti. La giovanetta non volle cedere ed il funzionario la fece quindi spogliare delle vesti e trascinare per le strade come fosse una prostituta, prima di condurla alla morte. Agnese, ricoperta solo dei suoi lunghi capelli che le ricadevano intorno come uno spesso mantello, giunse le mani e si affidò a Dio, sopportando le angherie che stava subendo; lungo la via, alcuni scellerati volevano avvicinarla ma un angelo con la spada fiammeggiante scese dal cielo a difenderla ed essi si ritrassero impauriti.

Non così Procopio che tentò di afferrare la fanciulla e venne trafitto dalla spada dell'angelo, morendo sul colpo. Agnese pregò Dio di risparmiarlo e il giovane tornò in vita, ringraziando il Dio dei cristiani. La folla si unì a lui mentre i sacerdoti decretarono la morte della fanciulla sul rogo. Serena, ella si avviò verso il patibolo, ma le fiamme si allontanarono da lei. Il prefetto Sinfonio, infuriato, decretò che le venisse tagliata la testa e così fu.

È il poeta Prudenzio, con la tradizione latina, che parla più verosimilmente di decapitazione. Non si sa però in che modo preciso Agnese avesse suggellato la prova. Il papa Damaso, con la tradizione greca, parla di fuoco. Ma nell'inno in onore di *Agnes Beatae Virginis*, che si ritiene di S. Ambrogio, il poeta immagina la fanciulla sgozzata, proprio come una vera agnello, mite e immacolata. E dell'agnello divino, la martire bambina, bianca e vermiglia, è restata la sposa più tenera e commovente.

Dai mosaici del VI secolo di S. Apollinare Nuovo di Ravenna in poi, l'agnello divenne il suo simbolo principale, e si arrivò anche alla sua associazione con la lana di agnello utilizzata per il pallium episcopale. Nella sua ricorrenza annuale, due agnelli bianchi vengono portati in S. Agnese fuori le mura, per essere offerti al santuario, mentre il coro canta l'antifona: *Stans a dextris ejus agnus nive candidor*². I due animali vengono poi benedetti, fatti uscire e accuditi fino al tempo della tosatura; le suore del convento di S. Agnese tessono con la lana i pallia, che tutte le vigilie della festa dei SS. Pietro e Paolo sono posti sull'altare della Confessione di S. Pietro, per poi essere inviati agli arcivescovi di tutto il mondo a ricordo che la loro autorità è legata alla comunione con la Santa Sede.

Le sue spoglie vennero sotterrate nella villa sulla via Nomentana con l'iscrizione «*Agne Sanctissima*». Si dice che dopo otto giorni ella apparve in visione ai suoi genitori. Venti anni più tardi Costantino Magno andò ad inginocchiarsi davanti alla sua tomba per ringraziare la piccola santa di aver guarito sua figlia.

Alcune parti del suo primo reliquiario, con l'incisione che la raffigura in preghiera con le mani alzate, sono visibili in S. Agnese fuori le mura, dove c'è anche la sua tomba e dove, nel 1605, fu ritrovato il suo corpo decapitato. Nel 1621 i resti della santa, unitamente a quelli di sua sorella Emerenziana, furono riposti in una cassa d'argento, sotto l'altare maggiore della basilica paleocristiana di via Momentana. Dal 1625 l'insigne Reliquia della testa, per volere di S. Pio X, è oggi venerata in un prezioso reliquiario, posto nella cappella della chiesa a lei dedicata, in Agone, a piazza Navona. La sua presunta prigione può essere visitata sotto la chiesa stessa.

² Alla sua destra sta un agnello più bianco della neve.

CRONACA DEL SANTUARIO

■ Domenica 24 settembre è stato inaugurato il nuovo anno di Catechismo, con la celebrazione della S. Messa festiva delle ore 11. I bambini iscritti sono 52, gli insegnanti 8. A questi ultimi va il nostro sentito ringraziamento per aver preso a cuore questo impegno primario della Chiesa: la catechesi. Ci auguriamo che i genitori facciano anch'essi la loro parte... testimoniando affinché questi fanciulli possano sempre avere vicino a loro chi pratica e insegna la vita cristiana.

■ Da martedì 24 ottobre abbiamo cominciato a pregare per i defunti. È con grande dispiacere che dobbiamo constatare che di anno in anno la preghiera per i morti si fa sempre più scarsa. I nostri fratelli, le nostre sorelle che passano per il purgatorio sono moltissime, poiché è molto difficile morire perfetti. Questa affermazione dovrebbe mettere nel cuore l'ansia cristiana di aiutare, per dovere di carità e di giustizia, coloro che ci hanno preceduto e che, magari, ci hanno fatto del bene. Al Santuario abbiamo comunque avuto un gruppo di 70 persone che tutti i giorni, partecipando alla novena, hanno certamente aiutato le anime dei defunti con la preghiera, la Confessione, la S. Comunione e l'acquisto dell'indulgenza plenaria per un defunto. Molta è stata la frequenza per il giorno dei Santi, e buona in quello dei defunti.

■ Sempre nel mese di ottobre si sono visti cominciare i lavori di restauro del piazzale adiacente il Santuario. Vogliamo pubblicamente ringraziare il Signor Sindaco che si è preso a cuore questa impresa, e con i suoi collaboratori la

COMUNE DI CAMOGLI
UFFICIO TECNICO LL.PP.

**LAVORI DI SISTEMAZIONE DI PIAZZA
NOSTRA SIGNORA DEL BOSCHETTO**

CONTRATTO IN CORSO DI PERFEZIONAMENTO
IMPORTO DEI LAVORI € 134.123,21

IMPRESA ESECUTRICE **TECNOTER S.R.L.**
VIA FIASSELLA 7-7 GENOVA

DATA INIZIO LAVORI 16-10-2006
DURATA DEI LAVORI 103 GIORNI
RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO GEOM. STEFANO VICINI
PROGETTO ESECUTIVO IN 3 STUDIO DI ARCHITETTURA
VIA IL BOSCO 57-10 GENOVA
DIREZIONE DEI LAVORI ARCH. ALESSANDRA TUO
COORDINATORE SICUREZZA ARCH. VALENTINA FORNO
DIRETTORE DI CANTIERE DOTT. MAURIZIO BERTOLETTI
RESPONSABILE SICUREZZA IMPRESA DOTT. MAURIZIO BERTOLETTI

IMPRESA SUBAPPALTRICI

I.L.S.E.T. s.r.l. Genova
VIA XX SETTEMBRE 10-4 GENOVA

LASTRICATORI S.R.L. - AVERSA (CE)
VIA IPPOLITO NIEVO 27

ULTERIORI INFORMAZIONI POTRANNO ESSERE ASSUNTE PRESSO L'U.T.C. - TEL. 010 120561

sta portando a termine. Allego di seguito un articolo del 6 novembre, da «*Il Secolo XIX*», riguardante le prospettive che si sono venute a creare, anche nei riguardi della primitiva Cappella, che oggi è riaffiorata alla nostra vista.

• • •

«Non è stato difficile nel corso dei lavori per il rifacimento del piazzale del santuario di Nostra Signora del Boschetto, arrivare al sito più caro e più intensamente evocativo d'un evento che risale al 1518, anno delle apparizioni della Madonna alla pastorella camogliese dodicenne, Angela Schiaffino.

Rimosso l'asfalto, pochi metri sotto la superficie, a ponente della chiesa attuale,



Antica scala in ardesia e porta d'ingresso trovata sotto il piazzale.

sono venuti alla luce, per una decina di metri di lunghezza, gli antichi muri, così come era stato documentato anche fotograficamente durante i lavori compiuti nel 1919.

Allora nel tracciare lo scavo dell'angolo sinistro della facciata dove si intendeva ampliare il santuario esistente, erano emersi per la prima volta i resti della primitiva cappella, che una tradizione e un'iscrizione segnalavano come sepolta sotto il piazzale che allora era ricoperto di acciottolato. Ampliata la chiesa, quel che rimaneva dell'antica cappella che sorgeva in prossimità del lato di ponente tornò ad essere ricoperto dalla pavimentazione del piazzale.

Ora che a distanza di quasi un secolo è tornato alla luce, si pensa di conservarlo visibile, apponendovi, almeno per un breve tratto, una pavimentazione trasparente, com'è d'uso in alcune aree di interesse storico ed archeologico. Lo ha chiesto in questi giorni con un'interpellanza anche il consigliere di AN Agostino Bozzo.

Sarebbe anche questo un segno importante per i devoti, in previsione, tra undici anni, dei solenni festeggiamenti del cinquecentesimo anniversario dell'apparizione della Vergine al Boschetto.

Proprio in occasione dei quattrocento anni dell'apparizione, si era arrivati alla scoperta del muro dell'abside della cappella primitiva fatta edificare da Angela Schiaffino. Da una dettagliata relazione della scoperta sappiamo quel che allora era stato trovato: il muro manteneva ancora in buono stato l'intonaco interno; sul pavimento dell'abside si conservavano ardesie e parte dell'altare al centro del quale era visibile una croce rossa. Erano state trovate in quella circostanza anche ossa umane, allora attribuite ad Angela Schiaffino. Le antiche pietre sulle quali apparve la Vergine e sulle quali si inginocchiò Angela saranno visibili attraverso una lastra trasparente, che completerà la nuova pavimentazione in lastre di pietra e acciottolato».

Tina Leali Rizzi

Gita a Modena e Nonantola

Martedì 10 Ottobre si svolge una interessante gita all'Abbazia di Nonantola, preceduta dalla visita guidata alla città di Modena.

Le condizioni metereologiche sono buone, la compagnia è allegra e al volante del pullman c'è Fabrizio, il figlio, ventiquattrenne del mitico Gigi, già esperto, nonostante la giovane età, di guida soft, adatta a 54 persone giovanili, ma non più giovanissime.

Don Franco, coadiuvato dai bravissimi coniugi Rei, ha come di consueto organizzato tutto alla perfezione senza rinunciare a qualche opportuna variazione sul tema: la S.Messa viene celebrata al nostro Santuario del Boschetto prima della partenza e a Modena troviamo ad accoglierci un giovane Cicerone assai ben preparato e capace di coinvolgerci tutti nelle dotte ma non pedanti spiegazioni.

Grazie alla sua corporatura possente che sovrasta il gruppo e alla sua voce robusta, tutti siamo raggiunti dalle sue parole e possiamo ricevere informazioni storiche sulle origini etrusche di Muthna o Mutna (Modena), risalenti al IX sec. A.C., sull'invasione dei Galli Boi cacciati in seguito dal console Claudio Marcello. Fu allora che Mutina si trasformò da villaggio a Castrum, ossia a postazione militare. La via Emilia, costruita a partire dal 190 A.C., portò Modena alla ricchezza derivante dai commerci.

Durante la decadenza dell'Impero Romano, Modena fu invasa più volte

dai barbari e nel 452 d.C. durante una scorreria degli Unni (o Ungari?) il Vescovo Geminiano, eletto poi Santo Patrono della città, ne ritardò la conquista facendo miracolosamente scendere una fitta coltre di nebbia sulla città, così da nasconderla alla vista degli invasori. Certamente si tratta di una leggenda molto suggestiva...

In Piazza Roma si erge maestoso il Palazzo Ducale, oggi Accademia Militare. L'enorme mole, anticamente Corte degli Este, pur essendo stata completata nell'arco di circa tre secoli, mantiene una sua unitarietà stilistica con forte ispirazione al Barocco. L'Accademia accoglie giovani che vogliono divenire ufficiali di servizio permanente nell'esercito italiano e provvede alla loro formazione



►
S. Geminiano,
Patrono
di Modena.

iniziale. I corsi sono biennali e, in onore degli allievi che hanno concluso il corso, si svolge ogni anno una serata di gala con il classico ballo delle debuttanti, fanciulle diciottenni provenienti da tutta l'Italia, che hanno un'occasione speciale di fare il proprio ingresso in società.

Il Duomo è uno stupendo edificio sacro che, con la sua torre campanaria detta la Ghirlandina e l'attigua Piazza Grande, è stato proclamato dall'UNESCO patrimonio dell'umanità. I lavori di costruzione iniziarono il 9 Giugno 1099 e lo stile prevalente è il Romanico, con alcuni particolari in Gotico eseguiti due secoli più tardi.

Nella Cripta fu traslato nel 1106 il corpo del Santo Patrono San Geminiano che viene mostrata al pubblico ogni anno il 31 Gennaio, giorno della sua festa. L'architetto fu Lanfranco, di origini lombarde, considerato «mirabile artista e meraviglioso costrut-

tore», il quale affidò la parte decorativa a Viligelmo e alla sua scuola. Ad essi sarebbero succeduti i Maestri Campionesi, così chiamati perché provenienti da Campione d'Italia.

Non mi dilungo nella descrizione delle bellezze del Duomo per obbedire al consiglio di Don Franco il quale ci fornisce tutti di un utilissimo pieghevole ricco di informazioni e, non contente di ciò, ce ne consegna parecchi altri da portare agli amici che non sono potuti venire con noi.

La nostra guida, dopo tante dotte spiegazioni artistiche, giudica opportuno darci un po' di tregua e risveglia la nostra attenzione ormai al limite, narrandoci la storia dell'aceto balsamico di Modena e il procedimento per produrlo. Le ampolline da un decilitro fanno bella mostra di sé nel vicino negozio, a prezzo d'oro.

Attorno alle 12,30 ci rechiamo a Nonantola dove siamo cordialmente



I partecipanti alla gita a Modena e Nonantola.

accolti dai simpaticissimi gestori del ristorante «Abbazia» che ci hanno preparato ogni ben di Dio nonostante sia il giorno del turno di chiusura. L'atmosfera non è per niente monastica, anzi di monaci a Nonantola non ce n'è più neanche uno. E pensare che agli inizi i Benedettini erano 900!

La visita all'Abbazia e all'adiacente Museo è interessantissima; un notevole del luogo si offre come guida e ci fornisce informazioni di ogni tipo. La Basilica di Nonantola fu in origine, fondata da S. Anselmo e consacrata nel 753. Dopo varie devastazioni e ricostruzioni, oggi si può ammirare l'edificio ripristinato in forme romaniche tra il 1913 e il 1917. L'interno è solenne e austero, lo spazio è ritmato dalle campate degli archi e avvolto dalla luce che entra dalle finestre a strombo poste in alto.

La Cripta, particolarmente suggestiva per la selva di 64 colonnine,

custodisce le reliquie del fondatore dell'Abbazia, l'Abate Anselmo († 3 marzo 803). A destra della facciata si trova il Palazzo Abbaziale che ospita l'Archivio, la Biblioteca e il Museo Benedettino Nonantolano e Diocesano di Arte Sacra che conserva nel Tesoro Abbaziale una reliquia autentica della Santa Croce. Il Museo è nato per la valorizzazione e la custodia dei beni artistici diocesani e ospita annuali mostre tematiche di oggetti e dipinti provenienti da tutto il territorio della Arcidiocesi di Modena-Nonantola.

La gita si conclude con un viaggio di ritorno tranquillo e sereno. E don Franco, da buon pastore, dopo aver pasciato le sue pecorelle, le riporta sane e salve a casa con le sporte piene di parmigiano e di aceto balsamico.

Grazie, don Franco. Grazie a tutti!
Alla prossima!!!

LAURA P.



NATALE 2006

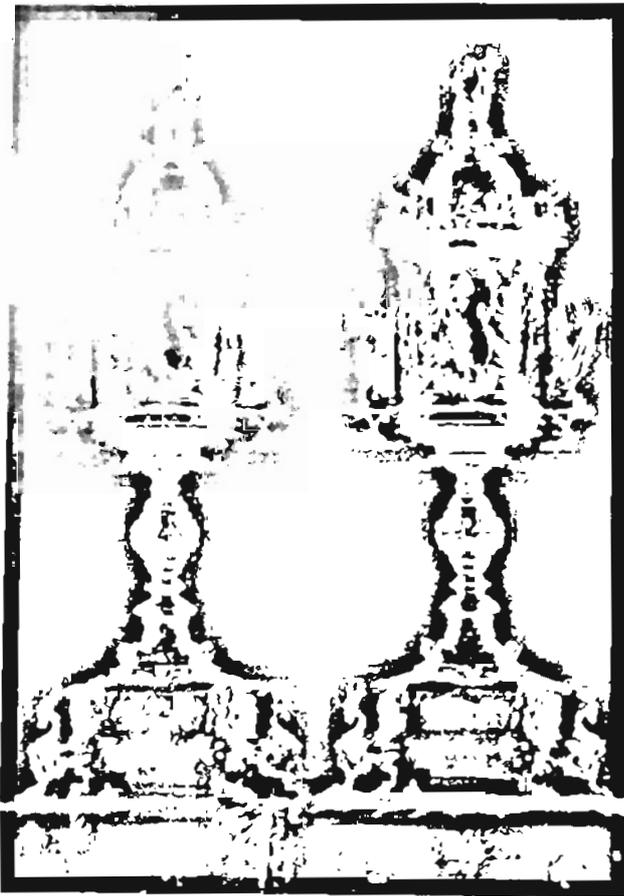
Nel nostro Santuario
è stato allestito
un Presepe artistico
costruito da alcuni
dei nostri giovani.

INVITIAMO TUTTI VOI
a visitarlo durante
le feste natalizie.

Pellegrinaggio a Mantova

Martedì 7 novembre abbiamo terminato i nostri pellegrinaggi, per quanto riguarda l'anno 2006, pregando al Santuario della Madonna delle Grazie, presso Mantova, e visitando il centro storico della bellissima provincia lombarda, situata sul fianco dei laghi formati dal fiume Mincio.

San Sereno, come al solito, ci ha preparato una giornata tiepida e senza nuvole, trascorsa molto bene: nella preghiera, nell'assaggiare specialità mantovane, e nel visitare con una brava guida il bellissimo centro stori-



Reliquia del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, venerata nella Basilica di Sant'Andrea in Mantova.

co con le sue chiese, i palazzi, e la reggia dei Gonzaga.

Caratteristici gli ex-voto del Santuario delle Grazie, ma soprattutto quello che mi è rimasto più impresso nella memoria, una Reliquia Insigne che è stata la causa della costruzione della basilica di S. Andrea.

Qui, oltre ad essere conservate le Reliquie di un grande dottore della Chiesa, S. Gregorio Nazareno, è conservata della terra del Golgota, bagnata del Sangue di Gesù durante la crocifissione, che la tradizione vuole essere stata raccolta dal famoso Centurione (Longino), diventato credente proprio sotto la croce di Cristo; c'è addirittura il suo sepolcro.

Queste Reliquie hanno vissuto nel corso dei secoli alcune vicissitudini. Sparite nel Medioevo, ci volle addirittura l'intervento di S. Andrea apostolo, apparso in sogno a veggenti, a mostrare il luogo esatto dove erano nascoste.

Al secondo ritrovamento ci furono grandi manifestazioni di fede e l'impegno di costruire l'immensa chiesa di S. Andrea. Dopo di che, gran parte delle Reliquie, furono definitivamente disperse quando nel 1848 ci fu la profanazione della chiesa da parte delle truppe austroungariche.

Per fortuna, altre due teche dell'Insigne Reliquia, che erano presenti nel Duomo e nella chiesa di S. Barbara, dei Gonzaga, che per il dispiacere le donarono alla basilica. Sono custodite in due reliquiari, opera dell'orafo



I partecipanti al pellegrinaggio a Mantova.

milanese Giovanni Bellezza, e sono gelosamente custodite in una cripta e mostrate al pubblico soltanto al Venerdì Santo, per essere venerate.

Nella chiesa vi è anche la tomba del Mantegna, di cui quest'anno ricorre il V centenario della morte.

DON FRANCO



GRAZIE

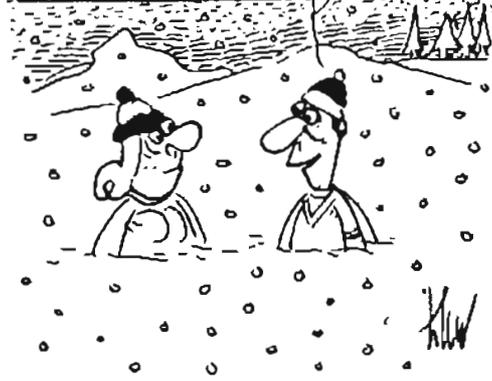
a chi rinnoverà l'abbonamento
al nostro Bollettino.

Chi non vuole più rinnovare
il proprio abbonamento
è pregato in qualche modo
di comunicarlo al Rettore.

Ricordiamo che l'offerta è libera.

SORRIDIAMO INSIEME

...PENSARE CHE ABBIAMO SEMPRE
DESIDERATO PASSARE UN NATALE
SOTTO LA NEVE!



QUEST'ANNO, PER NATALE, MIA MOGLIE
VUOLE QUALCOSA CHE LA RIPARI DAL
FREDDO, COSI' HO DECISO DI REGAL-
LARLE UNA BORSA PER L'ACQUA CAL-
DA...



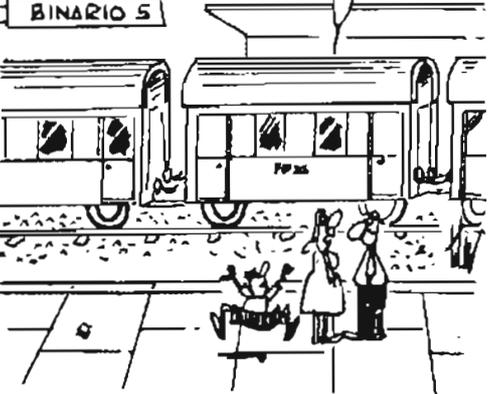
MIA MOGLIE MI HA CACCIATO DI CASA.
DATO CHE MI CHIAMO PASQUALE, DICE
CHE NON SONO INTONATO CON
L'ATMOSFERA NATALIZIA...



QUEST'ANNO VOGLIO PREPARARE
UN PRESEPIO CHE SARA' L'INVI-
DIA DI TUTTO IL VICINATO!



NON DOVEVAMO PORTARLO IN STAZIONE,
ORA, PER NATALE, IL TRENINGO LO
VUOLE GRANDE COSI'...



NO, CARO, BABBO NATALE NON ESISTE.
LA BEFANA, SI' L'HO SPOSATA IO...



L'ANGOLO DELLA POESIA

Proverbi e poesie in dialetto Genovese

INTONATI AL TEMPO

*A Natale, o grosso o piccin,
tutti portan in tōa o so bibbin.*

A Natale, o grosso o piccolo, tutti portano in tavola il loro tacchino. Riprendendo da *O tondo de Natale* ecco il tipico pranzo natalizio dei genovesi: *maccaroìn de Natale in broddo, cappon boggïo, fracassâ, aragosta, berôdo, bibbin a rosto (o bibbinn-a a-a storionn-a), radicce de Ciävai in insalatta, læte a rosto, læte a-a spagnolla, cobelletti, pasta sfêuggia, bonetti, pan doçe, fruta fresca e secca, rechêutto de Voltaggio, stracchin, vin neigro e gianco doçe d'Alicante, vin de l'Arcipelago, Asti spumante.*

Lo illustra una famosa poesia di Nicolo Bacigalupo, «Natale», pubblicata dal «Successo» nel numero del 22 dicembre 1901. Per quanto riguarda il tacchino dice:

*O rosto indispensabile
Pei ricchi e i fradellin
O l'é, besêugna divelo?
O classico bibbin;
Se a l'é bibbinn-a zövena
A molti a pâ ciù bönn-a
Mettendola a storïönn-a,
Ma a regola a nō vèu.*

[L'arrosto indispensabile per i ricchi e i miserelli, è – bisogna dirvelo? – il classico tacchino; se è tacchina

giovane a molti sembra migliore mettendola alla storiona, ma la regola non vuole].

• • •

*A-a Madonna da Candieua
de l'inverno ne semmo feua,
ma se cieuve o se mette a nevâ,
quaranta giorni ha da passâ.*

Alla Madonna della Candelora (2 febbraio) dell'inverno siamo fuori, ma se piove o si mette a nevicare, quaranta giorni han da passare.

• • •

A-a Nunsîâ o sô o l'é pe-a conträ.

All'Annunziata (25 marzo) il sole è per la contrada.

• • •

*L'Epifanîa tutte e feste a e porta via;
ven o matto de Carliâ
ch'o ne porta 'na carrâ.*

L'Epifania tutte le feste si porta via; viene il matto Carnevale che ne porta un carro pieno. E non può venire Carnevale se non si è rinnovata la luna di Febbraio:

*O no pèu vegnî Carliâ
se a no l'é renovâ a lunn-a de Frevâ.*

• • •

*Se Zenâ o l'impe e fosse,
Settembre o l'impe a botte.*

Se gennaio riempie i fossi, settem-
bre riempie la botte.

* * *

*O tempo o passa e a morte a vén,
beati quelli che han fæto do ben.*

Il tempo passa e la morte viene,
beati quelli che han fatto del bene.

* * *

*Natale a-o barcon,
Pasqua a-o tisson.*

Natale al balcone, Pasqua al
tizzone.

* * *

*Natale o ven 'na volta a l'anno,
chi no n'approfitta,
tutto a sò danno,*

Natale viene una volta all'anno,
chi non ne approfitta, tutto a suo
danno.

* * *

*Quello che l'é a Denâ
o l'é a-o primmo de l'anno
e a Sant'Agâ.*

Quello che è a Natale, lo è al primo
dell'anno e a Sant'Agata. Se Natale
cade di giovedì, sarà giovedì anche il
primo dell'anno e il 5 febbraio, giorno
di Sant'Agata.

* * *

■ **TUTTO L'ANNO
CON GRAN STENTO...**

*Tutto l'anno con gran stento
se se mangia pe no moî,
quande a Zena ven Natale,*

*ciaschedùn mangia pe duî...
Se incomensa ün meize avanti,
con guarnî tutti i pollæ
de bibin e cappoin a voentea.
Liscia ben o cannello
e a meizoa pe-i ravieiu;
spassæ ben o fornello,
a cappa e o sümmajeu!
Guernive a vasceliea
de tondi e de tondon,
cassaole e cassaræ
pugnatte pugnattin.
Impive e damixann-e
e i bottigioin de vin;
tegnive e teste sann-e
da fâ, doppo, i gattin...*

[Tutto l'anno con sacrificio - se si
mangia per non morire, - quando a
Genova vien Natale, - ciascuno man-
gia per due... - Si incomincia un
mese avanti, - con guarnire tutti i
pollai - di tacchini e capponi a vo-
lontà. - Lisciate bene il mattarello -
la madia per i ravioli; - spazzate
bene il fornello, - la cappa ed il
camino! - Guarnitevi lo scaffale -
con piatti e piattini, - casserule e
mestoli - pentole e pentolini. - Riem-
pitevi le damigiane - i bottiglioni di
vino; - tenetevi le teste sane - da
fare, dopo, i gattini...].

* * *

■ **GENTE, L'É CHI NATALE...**

*Gente, l'é chi Natale
d'oufêggio incoronôu;
fæ sciâto generale,
o Segnô o l'é arrivôu.*

[Gente, è qui Natale - d'alloro in-
coronato; - fate eccitazione generale,
- il Signore è arrivato].

RASSEGNA CITTADINA

L' "Albero di Natale"

Solidarietà delle Associazioni Cattoliche camogliesi nei primi decenni del '900

di Carla Campodonico

In un tempo in cui il consumismo era inimmaginabile e ogni bene veniva conservato dalle famiglie senza alcun spreco, il Natale diventava espressione di una più autentica solidarietà, di certo priva della superficialità di cui oggi sono spesso improntate molte raccolte di fondi a sostegno di iniziative benefiche.

Nel lontano dicembre 1913, sulle pagine di un quotidiano locale «Il Cittadino», appare la notizia che l'Unione Società Cattoliche Camogliesi intendono organizzare «una caritatevole opera» denominata «Albero di Natale». Il cronista riferisce che nelle vie cittadine è stato affisso un manifesto diretto ad invitare la popolazione a compiere un gesto di solidarietà. Questo il testo dell'avviso pubblico:

«Cittadini! Mentre la ricorrenza del Santo Natale è apportatrice di gioia nelle famiglie agiate, molti sono coloro, cui parca è la mensa, disadorno il focolare. A questi miseri, privi di conforto e di sorriso, volgiamo uno sguardo benigno ed un pensiero pietoso; ed è per questi infelici, in nome anzi di essi, che le

Associazioni Cattoliche Camogliesi vi domandano compassione ed ausilio!

Cittadini! Umanitaria e sublime è l'opera da voi richiesta; fate che almeno il giorno del Santo Natale sia giorno di letizia e di ristoro per coloro che non conoscono le gioie della vita, ma ne provano grandi dolori, per coloro che, a stento, trascinano nel pianto una ben triste esistenza.

Riaffermate la vostra generosa carità, beneficate chi soffre!!

Firmano questo appello le principali associazioni cattoliche del tempo: la Società operaia cattolica di Mutuo Soccorso «San Giuseppe», fondata nel dicembre del 1912, la Palestra Gioventù Cattolica Camogliese, animata dai Fratelli Maristi e composta dei tanti giovani che allora frequentavano la Scuola Tecnica, l'Unione Donne Cattoliche Camogliesi, particolarmente impegnata in campo caritativo, la Conferenza S. Vincenzo de' Paoli, espressione locale della nota organizzazione internazionale, l'Unione Popolare fra i Cattolici italiani (sezione Camogli), gruppo legato alle nascenti formazioni politiche di matrice cattolica.

Sebbene non venga esplicitamente indicato, con questa iniziativa i promo-

tori sollecitano ogni forma di sostegno alle famiglie disagiate della città che nel volgere del secondo decennio del '900 risentono, a Camogli come in molti altri piccoli centri, del mutato panorama economico e sociale caratterizzato da una minore solidità dei patrimoni e delle ricchezze e dalla conversione delle attività produttive, non più esclusivamente artigianali, ma soggette al nascente sviluppo industriale.

La buona riuscita della raccolta promossa dalle società cattoliche è riferita ancora una volta da un articolo de «Il Cittadino». Nel gennaio del 1914 il cronista informa che: *«L'appello dell'Unione non è stato gettato invano; la cittadinanza (...) si è mostrata ancora una volta generosa e benefica».*

Il resoconto dell'iniziativa viene riportato nel dettaglio: *«Somma raccolta in denaro lire 263,2 - Pasta kg. 24 - Pane dolce e biscotti kg 5 - frutta kg. 5,250 - Cioccolato kg. 0,200 - candele kg. 0,500 - aglio n. 10 teste - bottiglie n. 35 - fiaschi n. 20 - famiglie beneficate n. 95 - Ospedale e Provvidenza, dolci e vino - Asilo Infantile e Patronato scolastico lire 10 ciascuno - Spese (circolari, manifesti, affissioni ecc.) lire 21.55».*

Il successo ottenuto e il coinvolgimento della popolazione inducono gli organizzatori a promuovere questa iniziativa ogni anno a conferma della vocazione solidaristica che caratterizza le associazioni cattoliche del tempo.

Nel dicembre del 1925, ricorrendo il «XII Albero di Natale», la Società S. Giuseppe rinnova l'invito alla cittadinanza per offrire un contributo a favore dei poveri. Le offerte vennero raccolte nei locali della Biblioteca cattolica «F. Ozanam» in Piazza Colombo. Ancora una volta il rendiconto finale risulta



positivo: *«Raccolta L. 1384,06 - Famiglie beneficate n. 89 per L. 873 (...). Alle Opere pie cittadine L. 254, 75; Alla «San Vincenzo de' Paoli» per i poveri della Città L. 153,85».*

Nelle parole del cronista, scritte a commento di questa notizia, si coglie l'importanza assunta da quest'opera di solidarietà: *«Nel mentre constatiamo con soddisfazione l'esito sempre più lusinghiero di questa pia e benefica iniziativa non possiamo fare a meno che rallegrarci con gli egregi dirigenti della S. Giuseppe che con tanta diligenza curarono la magnifica riuscita dell'Albero di Natale e ci auguriamo che questa ormai più che decennale istituzione abbia a proseguire e a migliorare».*

L'augurio fatto allora possa rinnovarsi oggi perchè non venga meno, a Natale come in ogni altro momento dell'anno, l'attenzione verso tutti coloro che vivono, per qualsivoglia motivo, in condizioni di disagio.

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ



SORRISI D'ANGELO

Settembre:

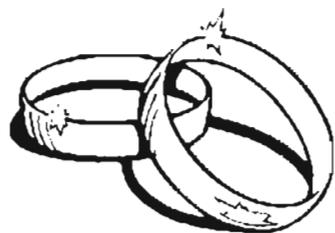
DELLACASAGRANDE Anna

Ottobre:

CAVALLI BREDA Vittoria

RAVASCHIO Pietro

MATICA Carlo



FIORI D'ARANCIO

DABRIGI Alfredo e DORADO Nadia
Patricia il 9 settembre 2006 a Gavi,
Chiesa di S. Giacomo

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

GIURALI Maria, deceduta il 29 ottobre
2006, era nata nel 1912

VITI Gabriella, deceduta il 10 novembre
2006, era nata nel 1922

Fuori Comune

MINUTO Agostino, deceduto a S. Mar-
gherita Ligure l'11 settembre 2006,
era nato nel 1920

CHECCHI Dorotea, deceduta a Genova il
15 settembre 2006, era nata nel 1918

CUCCINI Ottocaro, deceduto a Genova il
25 settembre 2006, era nato nel 1934

TORRE Giambattista, deceduto a Geno-
va il 3 ottobre 2006, era nato nel 1925

MAGGI Giuseppe, deceduto a Recco il 6
ottobre 2006, era nato nel 1915

MORTOLA Rosa, deceduta a Genova il
16 ottobre 2006, era nata nel 1913

DEBERNARDI Angelina, deceduta a
Genova il 19 ottobre 2006, era nata
nel 1913

ASTE Maria, deceduta a Recco il 22 ot-
tobre 2006, era nata nel 1916

ANSALDO Angela Rosa, deceduta a Recco
il 22 ottobre 2006, era nata nel 1916

SORACCO Pasqualina, deceduta a Reco
il 22 ottobre 2006, era nata nel 1915

CARNIGLIA Santina, deceduta a Genova
il 28 ottobre 2006, era nata nel 1923

POGGI Candida, deceduta a Genova il 6
novembre 2006, era nata nel 1914

FRANCONI Giorgio, deceduto a Genova
il 7 novembre 2006, era nato nel 1917

PELLEGRINAGGI

- 23 novembre - Parrocchia di S. Pietro in Gargallo (Novara)
 26 novembre - Parrocchia di N.S. della Neve in Sirmione sul Garda (Brescia)

FUNERALI

- 7 ottobre - Giuseppe Maggi, dec. Ops. Recco, res. in Via L. Bozzo 19/10, Camogli
 24 ottobre - Angela Ansaldo, dec. Osp. Recco, res. in Via Castagneto 38/7 B, Camogli
 27 ottobre - Luca Mazzucchelli, dec. in Avegno
 31 ottobre - Maria Giuriali, res. in Via Aurelia 20, Camogli

- 7 novembre - Rosanna Nocetti, res. in Via Faveto 17, Recco
 9 novembre - Giorgio Franconi, dec. Osp. S. Martino, res. in Via Figari 59/6 H, Camogli
 13 novembre - Gabriella Viti, dec. Villa S. Fortunato, res. in Via Figari 4/2, Camogli
 14 novembre - Michele Antonucci, dec. Osp. Recco, res. in Via P. Riso 5/9, Camogli
 17 novembre - Giovanni Bersani, res. in Via Figari 4/4, Camogli
 18 novembre - Tina M. Molinetti, res. in Via Bozzo 19/9, Camogli
 20 novembre - Angela Rosa, res. a Recco
 24 novembre - Giulia Castellaro, res. in Via P. Schiaffino 72/2, Camogli
 1° dicembre - Tina Brinzo, dec. Villa Sorriso, Rapallo, res. in Via E. Figari 20/7 A, Camogli

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

Alessandro
 Ivana e famiglia
 Diego G.
 Stefania e famiglia
 Sabrina
 Valentina
 Matteo ed Elisa Bozzo
 Andrea, Alessandro, Sonia
 Alberto



NECROLOGI



20° anniversario

Padre **TOMMASO BERTOLOTTI**

*Camogli 7 marzo 1894
Roma 27 novembre 1986*

Il 27 novembre 1986, alle ore 23,40 a Roma, Padre Tommaso Bertolotto concludeva il suo lungo cammino terreno. Alle ore 17 avvertì un certo malessere e preferì coricarsi in anticipo. Poco dopo perse la parola e con i gesti chiese il conforto dell'Unzione degli Infermi. Alle 18,15 il medico diagnosticava «ictus cerebrale».

Immediatamente venivano apprestate le prime cure ed aiutato nella respirazione con ossigeno. La sua breve agonia si protrava fino alle 23,40.

Moriva un uomo di buona pasta, gioviale, facile al rapporto umano e all'umorismo, ma fermo nelle decisioni, pronto di intelligenza, di parola e di penna, ordinato, scrupoloso nel suo lavoro, dotato di una memoria non comune.

A 40 anni gli bastavano 3 moccolotti di candela per riscaldare la minestra, abitando anche in una baracca di lamiera; a 90 anni gli bastava un sedia per appoggiarsi e poter camminare lungo il corridoio del Mascherone (convento situato a Roma).

È rimasto sul campo di lavoro come un militare di leva: generoso, ingenuo, attaccato al dovere, sollecito nelle iniziative apostoliche.

Alla sua morte, suo unico possesso è stato il Crocifisso da missionario ricevuto

da Padre Minetti quando partì per l'Argentina e la Corona del Rosario con la quale esprimeva la sua devozione alla Madonna.

Era nato a Camogli il 7 marzo 1894 da una famiglia di sette figli, due dei quali divennero sacerdoti e una religiosa. Dal 1907 al 1912 era stato Aspirante nella Casa dei Figli di Maria a Genova. Il 29 ottobre 1912 entrò in Noviziato, un anno dopo emise i primi voti e frequentò due anni di liceo, poi, nel 1915 fu richiamato alle armi.

I primi mesi li trascorre a Sassari, successivamente fu a Roma, al Ministero della Guerra.

Nel 1917 fu inviato al fronte sul Col di Lana e all'Isonzo dove, con la disfatta di Caporetto, venne fatto prigioniero. Riuscì a fuggire, ma venne ripreso a Vienna e condotto al campo di Langensalsa in Turingia.

Rimpatriato nel 1919, ritornò dai Figli di Maria a Rivarolo. Dal 1921 al 1925 fu a Siena dove fu ordinato sacerdote il 16 dicembre 1923. Approvato dal Capitolo Generale del 1926 il principio di lavorare in terra di Missione, Padre Tommaso offrì la sua disponibilità.

Il 5 settembre ricevette la benedizione da Pio XI ed il 4 ottobre a Genova gli venne



consegnato da Padre Minetti il Crocifisso con queste parole: «Il Crocifisso tiene le braccia aperte a tutti, vuole salvare tutti; cerca il bene delle anime e non quello della terra».

Lo stesso anno partì per l'Argentina dove fu raggiunto ben presto da altri confratelli. Tra il 1927 e il 1964 per ben 37 anni lavorò in America Latina. Nel 1938 e nel 1946 venne eletto Consigliere Generale, e dal 1950 al 1959 delegato del Superiore Generale per le nostre Missioni.

Nel 1964, provato dalla malattia e quasi cieco, rientrò in Italia. Rimessosi parzialmente in salute, nello stesso anno andò a Cagliari, e dal 1968 al 1970 ad Oristano.

Dal 1970 si fermò a Roma, al Mascherone, dove scrisse la vita di Padre Bruzzone e di Padre Piccardo e tante altre memo-

rie riguardanti la vita della Congregazione in America Latina. Dal 1976 le sue forze vennero meno ed iniziò un lungo periodo di sofferta purificazione.

Il ricordo di Padre Tommaso «Primizia missionaria» dei Figli di Maria, è quello di un protagonista, sempre motivato dalla sua limpida vocazione di sacerdote e di religioso. Ha amato con fierezza la sua Camogli, la sua famiglia, la sua Congregazione.

Dopo la solenne concelebrazione liturgica nella Cappella del Mascherone, alla quale parteciparono i familiari, molti confratelli e i Sacerdoti ospiti dell'Istituto, la salma fu sepolta al cimitero del Verano, nella tomba avuta in dono dai padri Benedettini di S. Girolamo, nel riquadro n. 81, galleria n. 4.

20° Anniversario



MARIO CHINO
1922 - 1986

Caro Mario, sembra ieri che ci hai lasciato, invece sono passati venti anni. Ti ricordiamo sempre con grande affetto e seguiamo sempre il tuo insegnamento e la tua onestà; questo ci dà la forza di andare avanti. Sarai sempre nei nostri cuori.

LA TUA FAMIGLIA



1° Anniversario



ANGELO SCHENONE
2005 - 31 ottobre - 2006

Sei sempre con noi e ti affidiamo alla Madonna del Boschetto con la preghiera.

I TUOI CARI





GABRIELLA VITI LORENZO VIACAVAL
10 novembre 2006 1 novembre 2000

Lassù di nuovo insieme.

I TUOI CARI



*L'eterno riposo
dona loro Signore
e splenda ad essi
la luce perpetua,
riposino in pace.
Amen.*

